

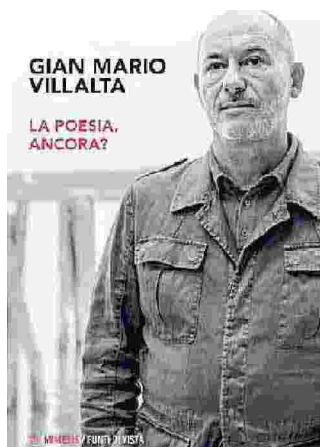
IL SAGGIO

Gian Mario Villalta si interroga sul senso di fare poesia

TRIESTE

“La poesia, ancora?”. Una riflessione - ma anche una sfida e un investimento sulla dimensione futura dell'essere umano - intorno al senso, al valore, alla necessità, all'incommensurabilità e talvolta anche all'urgenza della poesia, nel tempo dell'“infosfera”. La firma **Gian Mario Villalta**, poeta, saggista e narratore, direttore artistico di Pordenonelegge: esce oggi per **Mimesis** (170 pagine, euro 15), nella collana “Punti di vista” diretta da Gianni Turchetta, il saggio che si interroga sul “perché ancora la poesia”, e così facendo coinvolge i lettori nella medesima indagine, e scava alle radici della domanda e della questione.

La genesi di questo saggio è intrinsecamente legata al nostro tempo e a quel trionfo dell'“infosfera” che, giorno dopo giorno, guida l'essere umano verso una visione del linguaggio distorta e impoverita nella dimensione comunicativa, alla quale persino la poesia pare adeguarsi, dimenticando un'eredità poetica di millenni. «Antropologia e neuroscienze - spiega Villalta - raccontano oggi un'altra vicenda, nella quale la lingua è costitutiva della sfera dell'esistenza, e la comunicazione solo un suo aspet-



La copertina del saggio di Villalta

to; e di più: la prosodia, il suono delle parole e la voce del parlante sono sostanza del pensiero, del sentire e del percepire. Questo ancora significa avere nuove domande e inseguire le risposte nella lingua e nella tradizione poetica, riconoscendo allo strumento della scrittura e alla storia del libro il loro effettivo ruolo di primaria importanza».

«È l'arte - scrive Villalta - che fa l'uomo, è questo suo irrinunciabile essere in sé e per sé necessità/desiderio di ri-creazione. E fa parte del diventare uomo l'essere comunità creativa. Non comunicare, nel senso che oggi è in uso, non trasferire informazioni, ma co-creare. Comunicare è quell'aspetto del “mettere in comune” i significati che costituisce un sistema sociale». —

